

## ■ ■ RUBY

# Che diritto hanno i pm di mostrificare le donne?

■ ■ FRANCA  
■ ■ FOSSATI

**C**i sono donne che scelgono liberamente di usare il proprio corpo e la propria avvenenza per ottenere dagli uomini favori, amicizia, regali, raccomandazioni. Se ne incontrano in molti e diversi ambienti. Alcune provano piacere da quell'esercizio di potere che consiste nel vedere uomini potenti ai propri piedi. Altre stabiliscono rapporti di affetto e talvolta di amore con i sedotti.

— SEGUE A PAGINA 2 —

... RUBY ...

## Che diritto hanno i pm di mostrificare le donne?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCA  
■ ■ FOSSATI

**I**n molti casi è un modo di fare e di essere del tempo libero che coesiste con altre attività e impegni, quasi sempre riguarda una fase della propria vita. Si tratta di prostituzione? In molti lo pensano ma le dirette interessate lo negano e questo dovrebbe bastare, soprattutto in un'aula di tribunale.

Sono dell'idea che nessuno dovrebbe dare della prostituta a una donna se non è lei a rivendicare che quello è il suo lavoro. Coloro che negli anni Ottanta avevano fondato il Comitato per i diritti civili delle prostitute rivendicavano di essere delle *sex workers* e come tali chiedevano diritti e si dichiaravano disposte a pagare le tasse. Un'altra storia. Ma perché mai dei pubblici

ci ministeri dovrebbero avere il diritto di stigmatizzare liberi comportamenti femminili, di indagare la sessualità, scandagliare la vita privata, frugare nelle telefonate (ed esporle in pubblico) di cittadine che non hanno commesso reati? Eppure i pubblici ministeri di Milano questo hanno fatto per poter attribuire a Silvio Berlusconi il reato di prostituzione minorile. Un intero processo costruito sulla mostrificazione morale di un gruppo di giovani donne. Per poter condannare il Nemico numero uno bisognava dimostrare che le frequentatrici delle sue cene erano puttane. Ma anche vittime. Della Vittima numero uno infatti, Ruby, si è dovuto dire e raccontare quanto fosse puttana, trasformandola di fatto in imputata visto che si è ostinata a negare di essere sia vittima che puttana. Anzi ha negato di avere avuto

rapporti sessuali con Berlusconi, ma bisognava dimostrare il contrario.

Ecco quindi le domande insinuanti e pruriginose, l'accanimento sui dettagli e, di nuovo, le intercettazioni telefoniche e il ludibrio delle conversazioni private. Il tutto rilanciato con enfasi, foto, interviste, compiacimenti su pagine e pagine di giornali e trasmissioni tv. Dell'altro reato in gioco, quello di concussione, c'era poco spettacolo a luci rosse da fare oltre alla davvero risibile storia della nipotina di Moubarak.

Da questo processo escono umiliate le donne e le loro discutibilissime ma libere scelte. Ne usciamo umiliati anche tutti noi che avremmo voluto discutere, fuori dalla mannaia della condanna penale, di quanto i comportamenti privati di un premier possano pregiudicare la sua credibilità e affidabilità politica.